

## **Testo della prestazione di Nelly Valsangiacomo di venerdì 3 febbraio 2012 per la vernice della mostra di Francesco Girardi Galleria Job**

Con Francesco ci siamo incontrati attorno alle Officine, per certi versi luogo di lavoro per entrambi: io, come storica da alcuni anni cerco di indagare questa complessa realtà. Lui ci lavora e il suo sguardo è uno tra i più appassionati e appassionanti che scrutano le Officine dall'interno.

Conosco poco Francesco e pochissimo della sua vita. Non starò dunque a decantarvi percorsi professionali mirabolanti o attività artistiche spettacolari. Nelle nostre sporadiche frequentazioni, ho forse solo intuito vagamente alcuni suoi aspetti, che potrebbero essere messi in relazione con il suo modo di fare fotografia.

In effetti, dietro un certo ostentato individualismo dandy, Francesco ha l'occhio fino, osserva, con fare ironico e disincantato, ma anche serio e partecipe, ciò che lo circonda e riesce soprattutto a cavarne molto: osservazioni, relazioni, creazioni.

I suoi racconti sono ricchi e colorati: pieni d'incisi e parentesi, interiezioni e neologismi onomatopeici, in più lingue. Spassosissimi racconti, da accompagnare rigorosamente con un bicchiere di vino e che assomigliano alle sue creazioni più ironicamente autobiografiche; quelle nelle quali, con baffi o senza baffi, ci propone spezzoni delle sue molteplici vite: l'operaio, il fotografo, l'indagatore, ...il fancazzista... Chi di voi è a conoscenza della sua esperienza di frontaliere anomalo sa cosa intendo. Chi non la conosce ancora, se la faccia raccontare. Vale la pena.

Di contro, le sue ricerche fotografiche, quelle perlomeno che conosco, sono l'esatto opposto. Una ricerca pignola, rigorosa, attorno a un aspetto, inizialmente casuale, ma indagato in seguito nell'elaborazione; un'elaborazione in cui ogni dettaglio ha un suo senso preciso, che fa trapelare il lavoro del professionista.

Se la vetrina allestita per questa esposizione potrebbe iscriversi nella parte più autobiografica, gli scatti sulle officine rientrano senza dubbio nel secondo ambito.

Queste foto nascono in parte dal nostro incontro e dalla volontà condivisa di cogliere le diverse sfaccettature di un luogo di lavoro, che è già luogo di memoria senza, per fortuna, essere diventato un museo. E spero vivamente non lo diventi mai. Luogo di memoria di percorsi familiari che, come una ragnatela, raggiungono i paesi più discosti della Svizzera italiana e vanno anche oltre; luogo di memoria purtroppo di un sapere professionale importante e sconsideratamente poco valorizzato, ormai a rischio di estinzione; luogo di memoria infine di un'identità operaia forte, che ha saputo farsi valere proprio perché conscia della storia e dell'importanza delle Officine nella nostra realtà.

Francesco non è un fotografo sociale, (già lo vedo inorridire!). Eppure la sua non è solo una visione estetica o estetizzante delle Officine. Mi pare, invece, che sia un omaggio riflettuto a questo luogo e a chi ci lavora, dal minimo dettaglio in colore (che vi sfido a riconoscere) alla troneggiante cattedrale. Questa è beninteso la mia interpretazione. Ben più importanti del mio discorso sono però le vostre opinioni. Vi invito pertanto a visitare la mostra e a discuterne insieme poi, con il bicchiere di vino in mano.

Nelly Valsangiacomo